

La Repubblica 11 Gennaio 2003

“Pellegrino mi prometteva lavoro”

LA CONFESSIONE di Alessandro Leto, accusato di essere il factotum del boss di Monreale, è un fiume in piena contro Bartolo Pellegrino e le sue equivoche frequentazioni. I magistrati della Procura di Palermo hanno riempito due verbali con le nuove rivelazioni. Le date sono quelle del 25 luglio e del 25 ottobre 2001: Leto ha deciso di parlare dopo essere stato incastrato da una microspia nella sala colloqui di Pagliarelli. Ai suoi familiari diceva: «Se parlo io, le manette gli mettono all'onorevole». Adesso che l'inchiesta sulla mafia di Monreale è completata, tutti gli atti sono stati resi pubblici: gli interrogatori di Leto e persino il casellario giudiziale di Pellegrino, indagato per false dichiarazioni alla Procura, ben dodici pagine.

Ieri "Repubblica" ha anticipato il contenuto del primo verbale di Leto. Ed è di nuovo bufera su Pellegrino. «In questa vicenda –dice Leoluca Orlando - sono ormai scaduti i tempi della licenza politica. Il presidente della Regione prenda atto della gravità della situazione, degli incalcolabili danni che questa storia sta arrecando alla politica, all'immagine e all'economia della Sicilia e ne tragga l'unica conclusione possibile: ritiri definitivamente e senza tentennamenti la delega a Pellegrino». Interviene anche Giovanni Barbagallo, capogruppo della Margherita all'Ars: «L'allarme lanciato dall'assessore Granata sulla questione morale dovrebbe indurre il presidente Cuffaro a guardare meglio anche all'interno della propria giunta. Qualsiasi politico dovrebbe aiutare i giudici a ricercare la verità e si deve mettere da parte fino a quando non viene assolto definitivamente».

La giunta regionale tace. L'unico a prendere posizione è lo stesso Pellegrino, che annuncia di voler «presentare querela per violazione del segreto istruttorio». Sostiene che le notizie date dalla stampa sul suo conto “non corrispondono alle risultanze dell'istruttoria”. E annuncia che lunedì consegnerà lui stesso i verbali alla commissione regionale antimafia, che si appresta ad occuparsi del caso Monreale.

Così i commissari si troveranno ad esaminare anche l'ultimo verbale di Alessandro Leto, quello del 25 ottobre. «Mi ritengo assolutamente estraneo a qualsiasi atteggiamento o comportamento di natura mafiosa che mi viene contestato», è l'inizio della deposizione. «Il mio solo errore - aggiunge - è stato avere frequentato queste persone». «A quali persone si

riferisce?», chiedono i pin De Luca e Del Bene. «A tutta la classe politica che ho conosciuto - prosegue Leto - da Pellegrino allo Sciortino padre, che mi promettevano continuamente un posto di lavoro, deludendo sempre le mie aspettative. Come nel caso del Club Med di Favignana o della Gesap, su intermediazione di Pellegrino rispettivamente nei confronti di Patti e di Maniscalco, conosciuti dall'assessore».

Torna ancora l'intercettazione: “Quando facevo riferimento alle manette - aggiunge Leto - mi riferivo anche all'episodio dei tentativo posto in atto da Antonino Sciortino, con Giorlando, Buongusto e Rocco De Vita, di costituire una cooperativa a Marsala di reti per la pesca, mediante l'interessamento di Luigi Reina, commissario dell'azienda turismo di Palermo-Monreale, che è anche funzionario dell'assessorato al Turismo. I contatti con Reina - spiega Leto - li aveva personalmente Sciortino mentre Pellegrino doveva occuparsi dell'aspetto finanziario dell'operazione, in particolare favorire il finanziamento”.

Enrico Bellavia Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS